

QUALCHE IDEA PER UNA REGIONE SOSTENIBILE (e per chi si candida a governarla nei prossimi cinque anni)

L'attuazione del *new green deal* sta ovviamente e prima di tutto nelle decisioni degli organismi internazionali, nei piani della nuova Commissione europea, nelle strategie nazionali. È nelle convenzioni sul clima, nei miliardi di euro stanziati in programmi di contenimento delle emissioni gassose e di riqualificazione ambientale, nei regolamenti comunitari.

In verità il *new green deal* sta anche – e in maniera rilevante – nella capacità dei governi centrali e locali di scegliere subito strade che indirizzino verso la transizione ecologica.

Il più è ovviamente nelle mani dei governi.

Ma il meno che le amministrazioni locali possono fare per contribuire concretamente allo sviluppo sostenibile può più facilmente crescere con il lievito della partecipazione e del coinvolgimento delle comunità, affinché settori sempre più ampi di cittadinanza possano ritenersi parte di un grande progetto condiviso di trasformazione.

Agire dunque senza attendere. Questo chiedono le nuove generazioni. È vero che occorrono la definizione delle strategie europee e nazionali, gli stanziamenti di risorse del bilancio dello Stato, il riconoscimento di contributi e agevolazioni, l'adozione di nuove norme di incentivazione e di vincolo. Ma è puro vero che molte azioni possono essere intraprese senza necessariamente aspettare che qualcosa si muova più in alto. Di idee chiare in materia c'è particolarmente bisogno ora, in una regione come la Campania, ove si è alla vigilia di un appuntamento elettorale che porterà nella prossima primavera al rinnovo del Consiglio regionale. E occorre che di idee chiare e di pragmatica volontà di attuarle siano dotati coloro che si candidano a governare la Regione nel prossimo lustro.

Il bilancio degli ultimi cinque anni nelle politiche ambientali non è proprio esaltante. A partire dagli annunci sulle ecoballe: sarebbero dovute scomparire entro due anni, come da perentori annunci governatoriali, e invece sono ancora quasi tutte al loro posto a fine legislatura, nell'immenso giacimento di Taverna del Re, tra Giugliano e Villa Literno. E proseguendo con gli impegni solenni sulla terra dei fuochi: a dispetto di patti, di droni e telecamere, di finanziamenti e progetti, della presenza dei militari, gli abbandoni di rifiuti e gli incendi conseguenti proseguono come sempre. La Campania resta ancora in infrazione comunitaria per gestione di rifiuti e qualità delle acque, con i primi che continuano ad andare fuori regione e il Sarno che resta inquinato come sempre. Consumo di suolo e abusivismo edilizio continuano a bruciare primati. La difesa del suolo continua a restare fuori dal dibattito politico, in un quadro istituzionale di sostanziale assenza del concetto di manutenzione del territorio. E infine le emissioni atmosferiche dovute al traffico mai risolto e al riscaldamento civile continuano a provocare lunghi sforamenti dei limiti di concentrazione di polveri sottili, come avvenuto proprio a gennaio a Napoli.

Insomma l'impressione è che si studi, si discuta, si programmi, si stanziino risorse, si sottoscrivano patti, accordi di programma, si appaltino alla fine lavori (dopo procedure estenuanti di progettazione e di aggiudicazione), senza riuscire però a incidere in maniera percepibile su una realtà territoriale in larghe parti degradata, compromessa, che proprio perciò si offre ad abusi e devastazioni di ogni genere; senza riuscire a migliorare l'organizzazione dei servizi essenziali; senza generare alcuna azione virtuosa che vada nella direzione degli obiettivi di sostenibilità assunti dall'Europa per la mitigazione dei cambiamenti climatici in corso o per l'adattamento alle loro conseguenze.

Succede poi che opere importanti di bonifica di aree contaminate restino incompiute o prive di gestione; che i droni restino immagazzinati per tempi indefiniti, che le telecamere installate non vengano lette da nessuno, che infine, a poche decine di metri dal presidio militare, dietro il primo angolo, continuino a bruciare rifiuti, come documentato da un pregevole recentissimo servizio giornalistico (Report Rai3, 23/12/2019). Nonostante il varo, nel 2018, del *Piano di azione per il contrasto dei roghi dei rifiuti* coordinato dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, insieme a sette ministeri e alla regione Campania, nell'estate 2019 – secondo Report – *i roghi sono aumentati del 30%: fiumi di rifiuti provenienti da attività irregolari che vengono puntualmente bruciati per non lasciare tracce.*

Lo specchio autentico di un paese in cui, nel ginepraio di competenze tra Stato e Regione, Città metropolitane e Province, Comuni e Società di diritto pubblico, forze di polizia, militari, agenzie di monitoraggio e quant'altro, restano sempre dominanti nell'amministrazione pubblica l'attenzione alle procedure e l'indifferenza ai risultati. Un paese in cui il meglio intenzionato dei ministri potrà sempre dire di

non avere nessuna reale responsabilità sul contrasto ai fuochi illegali, per via della competenza regionale in materia di rifiuti, benché sia ben chiaro che il fenomeno va represso principalmente con una costante ed efficiente azione di polizia.

Le cronache di gennaio hanno raccontato di un paese di nuovo stretto – da nord a sud – nella cappa dello smog e dei soliti, sostanzialmente inutili quanto reiterati, provvedimenti di sospensione temporanea della circolazione.

Certo non è un bel contributo al contenimento delle emissioni climalteranti il fuoco dei copertoni bruciati nelle campagne della terra dei fuochi. Ma in attesa che i governi nazionale e regionale imbrocchino finalmente una strategia efficace di repressione del fenomeno, nessuno vieta l'adozione di provvedimenti per la riduzione almeno delle emissioni da traffico e da riscaldamento.

Su questa strada il Ministro dell'Ambiente e il Presidente della Regione Campania hanno condiviso nel marzo 2019 un "accordo di programma per l'adozione di misure per il miglioramento della qualità dell'aria", con il quale la Regione si è impegnata a prevedere nel *piano regionale di qualità dell'aria* limitazioni parziali e temporanee della circolazione dei veicoli più inquinanti a partire dall'1 ottobre 2019.

Fatto sta che nell'ottobre 2019 la Regione ha prodotto solo un documento di indirizzi preliminari del piano e avviato la fase di scoping per la VAS. Dura lex sed lex: la VAS durerà mesi e mesi (ma serve davvero la valutazione ambientale strategica di un documento di buone intenzioni che in sostanza riscrive i punti di un accordo già sottoscritto un anno prima? Mah!). Intanto tutte le scadenze del già gracile accordo saranno rinviate e gli sforamenti delle polveri sottili proseguiranno nei prossimi anni. Ma poi di cosa stiamo parlando? Di limitazioni alla circolazione dei veicoli più inquinanti nei soli mesi invernali, nelle sole città con più di 30.000 abitanti dotate di idonei trasporti pubblici, nei suoli luoghi dove vengono attestati sforamenti. Ma i veicoli inquinanti inquinano dovunque e per tutto l'anno e contribuiscono in maniera significativa alla diffusione di polveri sottili e di biossido di azoto. A quando allora provvedimenti di restrizione definitiva e generalizzata nelle aree urbane, ovvero di aggravio della tassazione per i veicoli più inquinanti, che favoriscano davvero un consistente ricambio del parco macchine circolante (con connesso incremento di PIL)?

Lo stesso accordo ha impegnato la Regione a *prevedere nel piano regionale di qualità dell'aria, entro un anno, la riduzione delle temperature massime di riscaldamento negli edifici pubblici e privati di 1 o 2 gradi; entro sei mesi (sic!) il divieto di installazione di generatori a bassa prestazione emissiva.*

Anche qui si può fare di più e prima, scoraggiando l'uso di fonti energetiche ad elevatissima produzione di polveri e inquinamento.

Quali siano lo dicono le fonti ufficiali (fig. 1)

| | AGGREGATE EMISSION FACTORS (kg/GJ) | | | | | | AGGREGATE EMISSION FACTORS (kg/GJ) | | | |
|-------------------------|------------------------------------|-------|------|------|--------|-------|------------------------------------|-------|-------|--------------|
| | CO2 | CH4 | NOX | CO | NMVOC | SO2 | PM10 | PM2.5 | PAH | Diox (µg/GJ) |
| Wood and similar | 92.71 | 0.320 | 0.06 | 5.39 | 0.638 | 0.013 | 403.9 | 400.2 | 0.217 | 0.442 |
| Gas oil | 73.69 | 0.007 | 0.05 | 0.02 | 0.003 | 0.047 | 3.6 | 3.6 | | 0.023 |
| Natural gas | 56.76 | 0.003 | 0.03 | 0.03 | 0.0050 | 0.000 | 0.2 | 0.2 | | |
| LPG | 64.94 | 0.001 | 0.05 | 0.01 | 0.0020 | 0.000 | 2.0 | 2.0 | | 0.022 |

Fig. 1: Alcuni fattori medi di emissione per il settore residenziale

Fonte: ENEA: *Impatti energetici e ambientali dei combustibili nel riscaldamento residenziale, 2017. Elaborazione su dati ISPRA, SINANET*

Vi sono impianti (quelli a biomassa, diffusissimi nell'intero territorio regionale) che immettono in atmosfera concentrazioni di polveri sottili 2000 volte maggiori di quelle prodotte dal gas naturale. Perché dunque non assegnare un congruo periodo di tempo a tutti i detentori di simili impianti di riscaldamento per procedere alla loro riconversione? Perché non imporre un aggravio fiscale considerevole a chi non si adegua, in ragione del contributo dato alla non respirabilità dell'aria? Eppure esempi interessanti non mancano, come quello del Comune di Milano, che ha da poco annunciato la messa fuori legge delle caldaie a gasolio dal 2023.

E infine con l'accordo la Regione si è impegnata a presentare, sempre entro un anno, una proposta di dettaglio relativa alla realizzazione di impianti fotovoltaici da collocare sulle superfici di copertura di edifici demaniali in aree portuali con il fine di produrre e immettere in rete una quota di energia elettrica pari a circa il 30% di quella attualmente usata per l'illuminazione pubblica delle aree portuali.

Piccole cose. Obiettivi modesti come l'illuminazione di qualche banchina. Mentre Europa e Stato parlano da tempo di *new green deal*. Mentre si delineano, ad esempio, con la *Strategia Energetica Nazionale* adottata dai ministri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente il 10/11/2017 e con il *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima* (PNIEC) del dicembre 2019, programmi vigorosi di espansione della produzione di energia da fonti rinnovabili (per il fotovoltaico è previsto un incremento al 2030 pari al 205% dell'istallato attuale).

Proprio le coperture solari possono essere esempio importante di un approccio pragmatico e radicale al *new green deal* su scala regionale.

Un indirizzo chiaro per lo sviluppo del fotovoltaico è fissato ormai definitivamente dal SEN:

Andranno certamente sfruttate prioritariamente le superficie di grandi edifici e di aree industriali dismesse, le superficie adiacenti alle grandi infrastrutture e alle aree produttive e quelle già compromesse per preesistenti attività produttive.

Un contributo importante al raggiungimento degli obiettivi al 2030 sarà dato, appunto, dal fotovoltaico realizzato sugli edifici. In tal senso, si ritiene opportuno avviare uno studio che quantifichi e dettagli il potenziale di sviluppo del fotovoltaico sui tetti degli edifici, tenendo anche conto delle specificità del territorio e dei vincoli presenti, nonché delle caratteristiche delle superfici interessate.

Ma, in attesa degli studi sul suo potenziale di sviluppo, cosa impedisce di varare – a livello regionale – un grande programma per lo sviluppo del fotovoltaico? Non sarà mica che l'abitudine – terribilmente radicata nel nostro Mezzogiorno – di agire solo con la copertura di contributi e finanziamenti pubblici, ci impedisce di renderci conto che nel frattempo i costi del fotovoltaico si sono ridotti in maniera drastica, fino al 90% di quindici anni fa? Eppure è proprio così, come mostra il diagramma di fig. 2, relativo a impianti di piccola taglia.

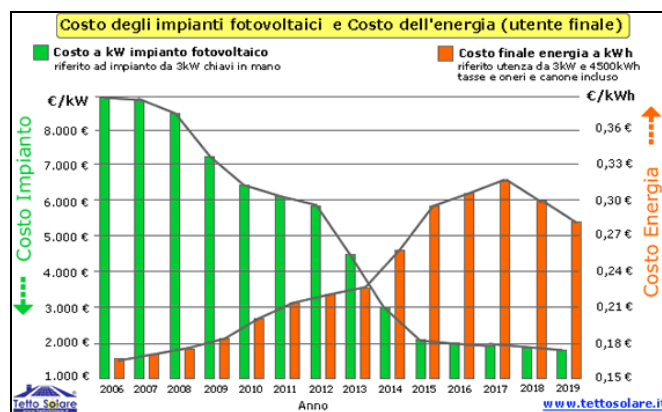


Fig. 2: Variazioni del costo si impianti fotovoltaici dal 2006 al 2019. Fonte: www.tettosolare.it

L'abbattimento dei costi è ancora più interessante per gli impianti industriali. Un impianto di 100 kW veniva ammortizzato già nel 2014, in caso di autoconsumo dell'energia prodotta, in soli 5 anni (fig. 3). E dal 2014 a oggi il costo di un mq. di pannello solare si è più che dimezzato.

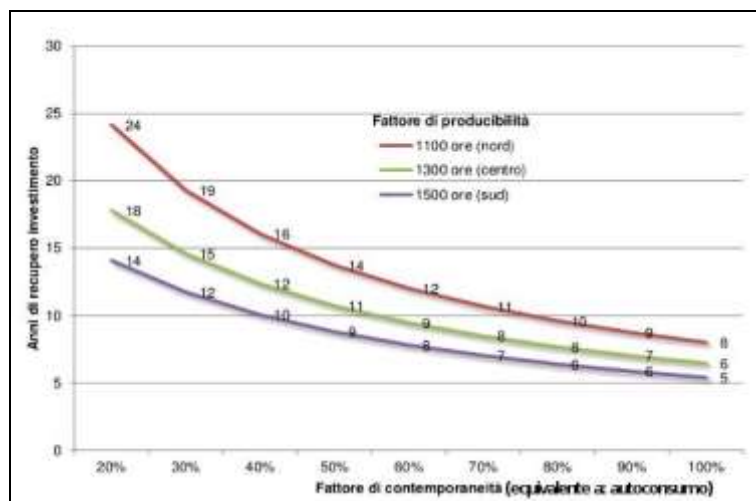


Fig. 3: Assorinnovabili, "Sistemi Efficienti di Utenza (SEU) – Guida Operativa – marzo 2014". Tempi di ammortamento del costo di un impianto fotovoltaico da 100 Kw.

Esistono in Campania migliaia di ettari disponibili all'installazione del solare fotovoltaico senza che siano sottratti all'agricoltura e al verde: le coperture dell'immensa dotazione di capannoni ed edifici 'produttivi' (commerciali, industriali, artigianali, alberghieri, zootecnici, nonché di edifici residenziali idonei) sparsa nelle aree urbane, industriali, commerciali e rurali.

Il costo di 1000 mq di pannelli (corrispondenti a circa 160kW_p) si aggira oggi sui 160.000 € e bastano 5 anni per il recupero dell'investimento.

Gli impianti sono dunque ammortizzabili in tempi brevi, ma resta insormontabile in genere la difficoltà dei privati ad anticipare la spesa iniziale. E infatti sono ancora pochissime le strutture oggi coperte da pannelli fotovoltaici.

L'installazione degli impianti sulle coperture può essere fortemente incentivata dalla Regione, con un programma che porti la Campania a essere in breve tempo la più solare delle regioni italiane e a contribuire in maniera significativa all'abbattimento delle concentrazioni di gas climalteranti. L'intervento regionale, più che di finanziamento, sarebbe di mera anticipazione, con la possibilità di riutilizzare in ciclo le risorse impegnate. A tale intervento potrebbero essere associate misure di incentivazione (es. riduzione tassazione regionale per chi contribuisce in misura sostanziale alla produzione di energia rinnovabile), ovvero di penalizzazione dell'inerzia e dell'indifferenza (incremento delle aliquote). A breve termine l'azione regionale si sovrapporrebbe agli incentivi già previsti dal DM 4/7/2019 (DM FER-1), il che ne aumenterebbe la convenienza.

Uno stanziamento di soli 10 milioni consentirebbe di realizzare in prima battuta 62.000 mq di coperture fotovoltaiche, con una produzione di picco prossima a 10.000 kW.

La Regione potrebbe incamerare i proventi dei primi 5 anni di esercizio in modo da ricostituire interamente il budget iniziale, quindi finanziare con le stesse somme altri 62.000 mq e poi ancora 62.000 e via di seguito.

L'obiettivo può essere di realizzare in 5 anni 1 milione di mq. di coperture fotovoltaiche, con una produzione di 160 MW. **Fare rapidamente della Campania la Regione più solarizzata d'Italia, senza consumo di suolo e a costo zero.**

L'azione di sviluppo delle coperture solari può essere affidata direttamente ai proprietari privati attraverso lo strumento del bando pubblico. Su domanda la Regione finanzia il progetto fotovoltaico al privato e stipula un contratto con il gestore della rete elettrica in forza del quale incamera i proventi energetici delle prime annualità di funzionamento dell'impianto, fino al recupero dell'anticipazione concessa. Ovvero incentiva direttamente il meccanismo

dell'autoconsumo. L'anticipazione potrebbe essere anche erogata da banche, sulla base di un accordo quadro stipulato dalla Regione.

In alternativa l'azione può essere condotta direttamente dalla Regione mediante la costituzione di un'agenzia per lo sviluppo del fotovoltaico che avrebbe il compito di realizzare gli impianti previo accordo con i proprietari degli immobili.

Possono essere addirittura previsti meccanismi di riduzione temporanea delle aliquote IMU a favore delle proprietà che aderiscono al programma e contestuali meccanismi di rimborso ai Comuni dei mancati introiti.

In definitiva si tratta di mettere a punto un grande progetto di conversione energetica impostato sul coinvolgimento dei proprietari privati e pubblici di immobili produttivi ubicati sul territorio regionale. Si tratta di contribuire seriamente al contenimento delle emissioni e alle strategie di contrasto ai cambiamenti climatici; di implementare in maniera consistente la produzione di energia rinnovabile e pulita; di favorire lo sviluppo di un nuovo settore produttivo e del relativo indotto; di attrarre l'intero ceto produttivo della Regione in un disegno di sviluppo innovativo, interessante proprio se riesce a essere fondato sulla partecipazione e l'entusiasmo di chiunque sia messo in condizione di inorgogliersi del proprio contributo a un grande e condiviso processo di trasformazione sostenibile.